

Three New Poems / Tre nuove poesie

(Traduzione italiana di Elettra Bedon)

**The sleeper**

**I. Awake**

As if some creature enveloped in soapy film,  
grown fragile again on an egg yolk sea,  
he lies scrunched up, the bed expanding around him  
until he is shrunken and tiny at its centre,  
on the edge of becoming invisible.  
He rises at noon (or even later) except  
on days when sharp reminders prick at him:  
the wine bubbling; a bill to be paid; the last,  
mysterious tendrils of a time when,  
pesticide spray tank strapped to his back,  
he walks jauntily up and down the rows  
of young grape vines, whistling and inhaling  
a poison he would gladly suffer again.

Now, he sits at the worn-out kitchen table  
with head hooked over ... aiming dry toast  
into re-heated coffee spooned thick with sugar.  
It is a sweetness he no longer feels,  
if ever he did ... a dipping to produce  
the spillage that repeats itself daily,  
the quick overflow that leaks from kitchen,  
from washroom, and on occasion from the oracle  
that resides deep within him like a toad,  
and all too eager to spew its venom.  
This is the slow beginning that reflects  
the aspic quivers of sullen muscles,  
gelatin air vibrating as it presses  
its layers of relentless weight upon him.

In winter, there follows a tap-tap tour  
of the house, from living room to basement  
and back. In summer, the circuit expands  
to include the tactile inspection of slick buds  
in the heat of a magnifying-glass shed,  
or reclining under sun-speckled trellis.  
Summer or winter, he manages to leave

in his wake a musical interlude  
with every transmitter he passes. As if  
it is the vibrations themselves that keep  
him from flying to pieces in a world  
he can no longer seize, can no longer  
bend to his will. And then, losing contact at last,  
unable to keep the music under control,  
he makes his way back to the private ark  
(that has slipped its moorings amid tired debris)  
and curls once more into childlike slumber.

## II. Asleep

This is all that can be said about him  
without surmise. But I would like to think  
it is during sleep that he springs to life,  
Endymion-like, and walks with a steady step  
across wheat-thick fields that part before him  
under the early-morning moon. Or further back  
perhaps to the bright edge of consciousness  
when a child forgets his gubernatorial duties  
tending sheep in the damp hills to sneak in  
and giggle instead at the loud gestures  
of actors in a *piazza* pantomime.

Or is caught striking lucifers that land  
straight from "America" in the pockets  
of a non-present father, a never-before seen  
father. The resentment lasts oh so much longer  
than the slap absorbed by his seven-year-old face.  
Long enough to rebound off his own children.

Cut away from school, he trails reluctant  
in the early-morning fog, forced to tag along  
behind that paternal shadow in the penance  
of the first-born. It is then that the cicatrix  
re-forms, an angry welt. The curse of bitter seeds  
to be masticated and then spit out  
into the mouths of more and more siblings,  
an ever-swelling brood that only comes  
to a halt when the shadow falls ... to reveal ...  
an even darker apparition that spreads tar  
across entire worlds, that taints all it touches.

He learns then, in the midst of property squabbles,  
and the dysfunction of aunts and uncles  
who would rather carve than lend a hand,

some dreams allow no room for escape.  
A crawling mare with its entrails spread out  
like a feast for bluebottles. A dust-encrusted man  
who sits cross-legged in the village square  
and plays with onions while craters erupt  
around him. A smooth-faced woman leading  
gaunt animals into mangers scooped from the sides  
of mountains and covered with leafy camouflage.  
The melting flesh of a prisoner of war  
beneath his one-size-fits-all overcoat.

### **III. Awake/Asleep**

It all keeps circling back to this moment,  
does it not? Or rather a moment that resembles  
this one. Like rain water that sluices down  
a rust-stained funnel to the oak barrel beneath.  
Collected and then given its own flavour,  
to be used again and again in a recycling  
of discrete instances that accordion-like  
must satisfy a belly-lodged craving  
for coherence.

In the late afternoon,  
he awakes to a world where sunlight slices  
through window slats that mimic uncannily  
the bars of a prison. Thus awaking,  
he rises in a malaprop mist,  
to float across the square where a young bride  
waits half-formed as if either creator  
or creation has grown tired. Thus awaking,  
he sinks to bottom of intense ocean,  
to walk without haste towards the green glow  
of an endless garden. Thus awaking,  
he reaches out gingerly to touch once more  
the root that lies thick and heavy, ready  
to save and to strangle. Thus awaking,  
he falls asleep.

## **Il dormiente**

### **I. Sveglia**

Come una creatura avvolta in una pellicola saponosa,  
ritornato fragile in un mare di rosso d'uovo,

lui giace rannicchiato, il letto che gli si espande intorno  
sino a che lui è contratto e minuscolo al centro,  
al limite del diventare invisibile.  
Si alza a mezzogiorno (o anche più tardi) eccetto  
che nei giorni in cui ricordi acuminati lo punzecchiano:  
il vino che gorgoglia; un conto da pagare; gli ultimi,  
misteriosi viticci del tempo in cui,  
il serbatoio del liquido pesticida agganciato alla schiena,  
cammina allegramente avanti e indietro per i filari  
di giovani vigne, fischiando e inalando  
un veleno che vorrebbe volentieri inalare ancora.  
Adesso, siede al consunto tavolo di cucina  
la testa piegata in avanti ... immergendo pane abbrustolito secco  
nel caffè riscaldato denso di zucchero.  
È un sapore che non sente più,  
se mai lo ha sentito ... una cucchiata per produrre  
un traboccare che si ripete ogni giorno,  
un rapido straripamento che si spande dalla cucina,  
dal bagno, e all'occasione dall'oracolo  
che gli sta nel profondo come un rospo,  
anche troppo pronto a vomitare il suo veleno.  
È questo il pigro inizio che riflette  
i brividi gelatinosi di muscoli lenti,  
aria gelatinosa che vibra mentre gli preme addosso  
il suo peso implacabile.  
D'inverno, c'è il rumore sincopato del giro  
della casa, dal soggiorno alla cantina  
e indietro, D'estate il circuito si allarga  
per includere l'ispezione tattile di lisci boccioli  
nel caldo di una tettoia lente d'ingrandimento,  
o reclinanti sotto un graticcio chiazzato di sole.  
D'estate o d'inverno, fa in modo di lasciarsi  
dietro un'onda d'intermezzo musicale  
da ogni apparecchio che incontra. Come se  
fossero le stesse vibrazioni a impedirgli  
di volare in pezzi nel mondo  
che non può più afferrare, che non può più  
piegare al suo volere. E poi, perdendo infine il contatto,  
incapace di tenere la musica sotto controllo,  
torna indietro alla sua arca privata  
(che ha fatto scivolare gli ormeggi fra stanchi detriti)  
e si rannicchia ancora una volta in un sonno d'infante.

## **II. Addormentato**

Questo è quanto si può dire di lui  
senza fare congetture. Ma mi piacerebbe pensare  
che è nel sonno che lui torna a vivere,  
come Endimione, e cammina con passo deciso  
attraverso campi fitti di grano che gli si aprono davanti  
sotto la luna del primo mattino. O ancora più indietro  
forse al limite splendente della coscienza  
quando un bambino dimentica i doveri prescritti  
di badare alle pecore sulle umide colline per entrare invece  
furtivamente e ridacchiare ai gesti grossolani  
di attori in una pantomima di piazza.  
O è colto a sfregare zolfanelli arrivati  
dritti dall'America nelle tasche  
di un padre non-presente, un padre  
mai visto prima. Il risentimento dura oh quanto più a lungo  
dello schiaffo ricevuto sul suo viso di sette anni.  
Abbastanza a lungo da ricadere sui suoi stessi figli.  
Tirato via dalla scuola, si trascina riluttante  
nella nebbia del primo mattino, obbligato a seguire da vicino  
l'ombra paterna nella penitenza  
del primogenito. È allora che la cicatrice  
si riforma, un segno livido e gonfio. La maledizione di semi amari  
da masticare e poi sputare  
nella bocca di altri fratelli,  
una prole che continua ad aumentare fino a che  
si arresta quando l'ombra cade ... per rivelare ...  
un'apparizione ancora più cupa che spande catrame  
su interi mondi, che macchia tutto ciò che tocca.  
Impara allora, tra liti sulla proprietà,  
e la disfunzione di zie e zii  
chi trancerebbe una mano piuttosto che tenderla,  
ci sono sogni cui non si può sfuggire.  
Una giumenta che si trascina, le interiora sparse in giro  
come una festa per i tafani. Un uomo incrostato di polvere  
che siede nella piazza del villaggio  
e gioca con cipolle mentre crateri eruttano  
intorno a lui. Una donna dal viso liscio che conduce  
sparuti animali in mangiatoie ricavate dai pendii  
di montagne e nascosti da foglie.  
La carne di un prigioniero di guerra che si scioglie  
sotto un cappotto di misura unica.

### **III. Sveglia/Addormentato**

Tutto torna ad avvitarci indietro a questo momento,

non è vero? O piuttosto a un momento che somiglia  
a questo. Come acqua piovana che scorre con forza lungo  
un imbuto rugginoso sino al barile di quercia più in basso.  
Raccolta e poi arricchita di un suo proprio sapore,  
per essere usata ancora e ancora  
in casi discreti di riciclaggio che come le pieghe di un organetto  
deve soddisfare una voglia di coerenza  
sistemata nel ventre.  
Nel tardo pomeriggio,  
si sveglia in un mondo dove la luce del sole entra obliqua  
attraverso le stecche delle persiane che mimano imprudentemente  
le sbarre di una prigione. Così svegliandosi  
si alza in una foschia,  
per galleggiare attraverso una piazza dove una giovane sposa  
attende incompiuta come se il creatore  
o la creazione si fossero stancati. Così svegliandosi,  
cola a picco sino al fondo di un oceano intenso,  
per camminare senza fretta verso la verde incandescenza  
di un giardino senza fine. Così svegliandosi,  
si tende cauto per toccare ancora una volta  
la radice che giace spessa e pesante, pronta  
a salvare e a strangolare. Così svegliandosi,  
si addormenta.

### **Coffee & Caresses**

Amid the shadow debris  
that floats breezily  
through the house  
bouncing from afterglow  
and foreheads alike  
my out-dated mother  
stares at the wall calendar  
and asks what day it is  
what day it might be.

The glass percolator  
hiccups dryly  
on the stovetop.

She reaches out  
but I've come to fear  
her touch of ice  
the blood not quite  
making it to the whorls  
of those fingertips.

Thus I steel myself  
and tense in anticipation  
preparing to allow  
the coldness to slowly  
shudder through me.  
The bits and pieces freeze  
for a moment  
in her chilled stare  
before resuming  
their entropic journey.

Again, she asks  
what day it is  
what day it might be.

Before I can respond  
the coffee pot  
shatters.

### **Caffè & Carezze**

Tra i frammenti d'ombra  
che tenui galleggiano  
in giro per la casa  
rimbalzando dall'ultimo bagliore del sole  
somialtanti a fronti  
la mia madre fuori moda  
fissa il calendario a muro  
e chiede che giorno sia  
che giorno potrebbe essere.  
La caffettiera di vetro  
emette secchi singulti  
sul piano della stufa.  
Lei tende la mano  
ma ho imparato a temere  
il suo tocco di gelo  
il sangue quasi  
non più capace di raggiungere  
la punta di quelle dita.  
Così m'immobilizzo  
e mi tendo in previsione  
preparandomi a lasciare  
che il freddo lentamente  
mi rabbrivisca.  
Pezzi e pezzettini gelano

per un momento  
nella fissità congelata del suo sguardo  
prima di riprendere  
il loro viaggio entropico.  
Lei chiede ancora  
che giorno sia  
che giorno potrebbe essere.  
Prima che io possa rispondere  
la caffettiera  
va in frantumi.

### **The vanishing man ... at 95**

When last we speak, my father and I  
(Easter, I think, the lamb much too  
obvious on the dining room table),  
he reveals he weighed “all of”  
30 kilos at the unlatching  
of those “not a summer camp” gates.  
Blown open after the welcome mat  
bombing had cleared a bitter path  
through the Polish countryside.  
An iron constitution, he claims,  
had kept him intact. Had kept him,  
as he put it, “from being ground  
down by the devil’s mortar and pestle.”  
The stalagmite foundry where *Schnell*  
echoed the gentlest word of the day.

I feel the urge to remind him  
it had been “40 kilos, skin plus bones”  
the time before (Christmas Eve, perhaps,  
the salt cod ready to seal all wounds).  
But who am I to break the spell? To halt  
the shrinkage? The chair squeaks. His mottled hand  
gropes for the squat, lead-heavy  
glass resting somewhere before him.  
Somewhere beyond the cataracted  
tunnel that selects but a few splotches  
of ruby, rings of gold, in the re-building  
of elementals. He lifts the brimful  
vessel, molecular-taut, to his lips.  
And sips, spilling not a drop. I think of  
Juvenal and his savage taunt  
of “mortars that cure old blind men.”



Unfolding the rough edge of decades  
like tissue paper, where then bleeds  
into now, stain by stain, he moves on  
to a new re-telling. Oracular.  
His voice grinding the phrases like crystals  
into a sprinkle of swallowed meaning.  
A finely-parsed powder to prolong himself.

### **L'uomo che sta per svanire ... a 95 anni**

L'ultima volta che abbiamo parlato, io e mio padre  
(a Pasqua, mi sembra, l'agnello anche troppo  
ovvio sulla tavola della sala da pranzo),  
mi rivela che pesava "in tutto"  
30 chili alla chiusura  
di quei cancelli "non di campo estivo".  
Spalancati dopo che la sorda pioggia di bombe  
aveva aperto un amaro sentiero  
attraverso la campagna polacca.  
Una costituzione di ferro, pretende,  
lo aveva tenuto integro. Lo aveva mantenuto,  
come diceva, "dall'essere stritolato  
dal pestello nel mortaio del diavolo."  
Le fonderie di stalagmiti erano *Shnell*  
fece eco la parola più gentile del giorno.  
Sento il bisogno di ricordargli  
che aveva pesato "40 chili, pelle e ossa"  
quando lo aveva raccontato la volta prima, (la vigilia di Natale, forse,  
il merluzzo salato pronto per sigillare ogni ferita).  
Ma chi sono io per spezzare l'incanto? Per arrestare  
la diminuzione? La sedia scricchiola. La sua mano chiazzata di scuro  
cerca a tastoni il tozzo bicchiere pesante  
come il piombo da qualche parte davanti a lui.  
Da qualche parte oltre il tunnel che la cataratta  
restringe a poche macchie  
di rosso rubino, anelli color oro, nel ricostruirsi  
dei quattro elementi naturali. Solleva alle labbra  
il recipiente traboccante, teso a livello di molecole.  
E sorseggia, non lasciando cadere neanche una goccia. Penso a  
Giovenale e al suo sarcasmo selvaggio  
di "calce viva che cura vecchi ciechi"  
Spiegando l'orlo scabro di decenni  
come fazzolettini di carta dalla scatola, dove l'allora sanguina  
nel presente, goccia dopo goccia, lui avanza  
verso un nuovo ri-raccontare. Profetico.  
La sua voce macina le frasi come cristalli

in uno spargere di concetti trangugiati.  
Una polvere finemente analizzata per prolungare se stesso.

---

**The above poems** are published here in *Bibliosophia* for the first time. / **Le poesie** di sopra sono pubblicate qui su *Bibliosophia* per la prima volta.

**July 1st, 2010 / 1 luglio 2010**